

## UN CUORE PIÙ GRANDE (bambini)

Partiamo dal titolo del sussidio, *Dono d'amore*, ed esplicitiamo un percorso da proporre ai bambini. Vorremmo cercare di proporre loro un cammino di educazione all'amore, offrire delle occasioni per rendersi consapevoli ed apprezzare la presenza degli altri e la loro importanza nella vita di ciascuno di noi. È un cammino che inizia fin dai primi giorni di vita di una persona, quando si inizia a percepire l'amore dei genitori che accudiscono e si prendono cura. Educare i bambini all'amore significa aiutarli a riconoscere l'amore e a saper a loro volta amare. Come educatore 'occasionale' un animatore pastorale non può certo fare miracoli: certamente molto dipende dall'educazione e da ciò che i bambini sperimentano in famiglia e negli ambienti abituali di vita.

L'esperienza del Settore Bambini, in verità, racchiude diverse fasi della fanciullezza. Nell'arco di 5/6 anni (dai 5 agli 11 anni) essi passano dall'età dell'IO all'età critica e affascinante dell'adolescenza. Per cui aiutarli ad avere un sano rapporto con se stessi e con gli altri, già dai primi anni, consentirà loro di avere, nel bagaglio delle proprie esperienze, un aiuto in più per poter affrontare l'adolescenza per poi poter affrontare in maniera adulta l'età della giovinezza. Gettare buone basi fin dalla tenera età, quindi, consentirà al bambino di fare esperienze di vita positive che lo aiuteranno ad essere una persona matura, capace di affrontare positivamente le successive tappe.

Coerentemente con quanto propongono diversi cammini pedagogici, ci sembra appropriato proporre un percorso che aiuti il bambino a entrare in sintonia con se stesso, partendo da quello che a lui è immediato percepire: il suo corpo. I bambini fino a 8/9 anni, infatti, non riescono a comprendere in maniera diretta e chiara l'immateriale, quindi parlare del 'se stessi' in modo astratto sarebbe praticamente inutile.

Proponiamo quindi un percorso che, idealmente, faccia 'viaggiare' il bambino dall'IO verso il NOI, passando per il TU.

Per fare questo ci serviremo di un grande uomo/donna: una persona (possibilmente una sagoma formato reale in legno, polistirolo, cartone o altro materiale) che nell'arco dell'anno pastorale i bambini dovranno completare. L'idea di fondo è quella di far percepire loro le varie parti del corpo, attraverso delle esperienze concrete (giochi, storie, cartelloni, ecc.). In ogni incontro dovranno, però, considerare il percorso che li porta dall'egoismo – IO – verso l'alterità TU, per giungere al gruppo NOI.

Proponiamo qui di seguito uno schema da adattare alla concretezza del gruppo della diocesi (fattori che influiscono sono il numero dei bambini, l'età media, l'eventuale presenza di bambini con handicap, gli spazi fisici, ecc.).

Il tema si presta molto bene per affrontare la questione tipica del nostro apostolato, relativamente all'esperienza dell'handicap o più in generale alla realtà della sofferenza e alle sue implicazioni corporee. L'esperienza del dono di sé, dell'amore, come scopo e senso dell'esistenza permette di leggere la propria fisicità secondo l'orientamento più vero presente in essa. La disabilità, pur essendo un qualcosa che debilita una parte del corpo, non impedisce alla persona di fare esperienza della realtà e di donarsi agli altri. Le gambe che non conducono fisicamente verso gli altri, fanno comunque parte del sé che raggiunge gli altri nella dimensione del dono. Può essere opportuno tenere come filo conduttore il brano di Paolo in 1Cor 12, 12-27, con l'immagine del corpo e delle sue membra.

Può essere inoltre utile considerare l'esperienza di Gesù che accarezzava, toccava, abbracciava, sentiva, parlava: anche noi dovremmo mettere a disposizione di Gesù il nostro essere. Siamo chiamati, come lui, ad essere testimoni dell'amore di Dio.

**ESISTERE**

**Io sono un tipo... – 1ª tappa**

La prima tappa dovrebbe servire a creare il gruppo (se di nuova costituzione) oppure a ricreare il gruppo accogliendo gli eventuali nuovi entrati.

L'incontro potrebbe iniziare facendo disegnare ai bambini loro stessi, la propria immagine. Li sollecitiamo così a riflettere su come si vedono, e su come potrebbero presentarsi agli altri bambini. Alcuni giochi che stimolino il coinvolgimento fisico diretto, potrebbero permettere ai bambini di entrare in confidenza con il loro corpo.

Poi, viene introdotta la sagoma umana che accompagnerà il gruppo Bambini per tutto l'anno; la sagoma è impersonale: ogni bambino può riconoscersi in essa.

**PENSARE**

**... che pensa – 2ª tappa**

Con la seconda tappa si dà inizio alla scoperta del proprio corpo: iniziamo con la testa.

Nella testa ci sono:

il cervello. Attraverso il cervello pensiamo, muoviamo le altre parti del corpo, ecc...

Gli occhi: attraverso gli occhi vediamo il mondo, animali, piante, alberi, il sole, le stelle. Riusciamo a distinguere innumerevoli colori,...

Il naso: attraverso di esso riusciamo a respirare, sentiamo i buoni odori, ma anche quelli cattivi...

La bocca: con essa parliamo, urliamo, cantiamo, emettiamo suoni di qualsiasi genere, possiamo anche imitare il verso degli animali...

A questo punto, si potrebbero fare delle attività pratiche che consentano ai bambini di riflettere sui diversi sensi, ma con l'attenzione a far percepire loro come il cervello riesce ad

avere una ‘visione’ completa quando naso, occhi e bocca lavorano insieme.

Accanto a questo, però, è necessario far capire che l’interesse della realtà la percepiamo in modo più bello e più vero quando mettiamo insieme le percezioni dei diversi bambini. Per fare questo si potrebbe costruire un oggetto sconosciuto ai bambini. Dovranno capire di cosa si tratta toccandolo, con una benda sugli occhi. Ad ogni bambino verrà fatta toccare una parte diversa dell’oggetto: in gruppo metteranno insieme le diverse esperienze sensoriali per giungere – insieme – a scoprire quale sia l’oggetto (o animale) misterioso.

Alla fine dell’incontro viene attaccato il cervello ed il viso alla sagoma.

### **REALIZZARE** **...che agisce – 3<sup>a</sup> tappa**

La terza tappa potrebbe essere dedicata agli arti superiori: braccia e mani, con l’attenzione a far notare come la mano, senza il braccio, non può esistere, non può muoversi. Una mano (e un braccio) che possono accarezzare o dare uno schiaffo, che ci permettono di mangiare, di afferrare gli oggetti, ecc.

Anche qui, libero spazio agli animatori per inventare giochi e altre attività utili a sviluppare tale esperienza.

Alla fine dell’incontro vengono attaccati alla sagoma gli arti superiori (sarebbe bene che su ogni arto ci fosse un richiamo agli arti dei bambini; si potrebbe pensare ad una maglietta colorata con tante mani: le mani dei diversi bambini).

### **ANDARE** **... che va – 4<sup>a</sup> tappa**

Nella quarta tappa potrebbero essere presentate le gam-

be e i piedi. Essi ci servono per correre, camminare, stare in piedi, giocare a calcio, ma anche per dare calci!

Le gambe ci servono, inoltre, per andare verso gli altri e per incontrarli. Poniamo l'accento su coloro che non possono camminare: in fatto di non poter muovere le gambe non impedisce un autentico incontro con gli altri. Non servono le gambe per la condivisione, per l'incontro con l'altro.

Alla fine dell'incontro vengono attaccate le gambe facendo attenzione – lo ribadiamo – che sulle gambe ci sia il segno di ogni bambino. Per esempio, un'attività potrebbe consistere nel raccogliere le impronte dei bambini, con i piedi scalzi e colorati, sopra un cartellone che verrà ritagliato e fatto a pantalone (in quanto il pantalone è un abito unisex).

### **VIVERE** **... che vive – 5ª tappa**

Nella quinta tappa potrebbe essere presentato il busto: dentro di esso ci sono i polmoni (che ci permettono di respirare) e il cuore (che pompa il sangue e ci fa vivere). Il cuore è come il motore della macchina: se si spegne, la macchina non va.

Ma il cuore – nell'immaginario collettivo – è anche la 'sede' dei sentimenti, la sede dell'amore, dell'amicizia ecc.

Si potrebbe far sentire ai bambini, con uno stetoscopio, il battito cardiaco: il proprio e quello degli altri.

Forse, sarebbe il caso di sdoppiare l'incontro e far riflettere sul cuore come organo e sul cuore come sede dei sentimenti.

Alla fine dell'ultimo incontro si completerà la sagoma con un cuore, fatto di tanti cuori: i bambini dovranno essere aiutati a comprendere, essendo l'ultimo incontro, che l'IO si costruisce attraverso il NOI. Non solo per gioco, ma nella

vita è così: da soli non cresciamo, se stiamo da soli alla fine siamo infelici. L'altro ci completa: da lui impariamo tante cose; e all'altro insegniamo tante cose. Ogni persona cresce solo se sta CON L'ALTRO.

Il cuore, però, nella tradizione cristiana è anche il luogo in cui Gesù incontra l'uomo. Gesù mi incontra personalmente (il MIO cuore) e mi incontra nel cuore degli altri: gli altri sono, allora, il luogo in cui io incontro Gesù. Attraverso l'altro, nell'amicizia, nell'amore, incontro Gesù che si serve dell'altro per dirmi quanto mi vuole bene.

È necessario trasmettere l'importanza dell'unitarietà della persona: è tutta la persona che vede, che sente, che cammina, insieme alla sua mente e al suo cuore. È attraverso i sentimenti, attraverso l'amore e l'amicizia che incontriamo gli altri. Se ci proiettiamo verso l'altro, se andiamo verso l'altro e lo facciamo con il cuore, allora la nostra vita diventa dono per l'altro e, di conseguenza, la vita dell'altro diventa dono per me.

Vi è un'ultima parte della tappa che potrebbe essere staccata dal resto (quindi da fare in una sesta tappa): l'attività potrebbe consistere nel preparare una sagoma uguale per ogni bambino che dovrà essere personalizzata. Ogni sagoma sarà tagliata in tanti pezzi uguali (quanti sono i bambini), che dovranno ricomporre la sagoma, utilizzando i pezzi degli altri bambini (sarebbe il caso però che ogni bambino conservasse la testa della propria sagoma, in modo che capisca che gli altri lo possono completare. È importante rimanere padroni e attori della propria vita). Il messaggio da ribadire è che possiamo diventare dono per l'altro e l'altro diventa dono per noi.

Quello presentato è solo uno schema: le tappe, come si può notare, possono essere scorporate in altre sotto-tappe

(ad esempio la prima tappa può essere divisa in cervello, occhi, naso, bocca), a seconda delle esigenze delle diverse diocesi. Ciò che dovrebbe essere tenuto presente è l'importanza dell'unitarietà del percorso. Ribadiamo che la presentazione di queste tappe è solo a livello esplicativo, offrendo una esemplificazione. Esige certamente una verifica, un riadattamento e uno sviluppo da parte delle singole diocesi. Ben vengano gli interscambi di idee da proporre (e di conseguenza mettere a disposizione) nello *scaffale dei materiali*, all'interno del sito del Centro Volontari della Sofferenza.

Raccomandiamo, infine, di porre attenzione agli incontri da effettuare durante i tempi forti (Natale, Quaresima e Pasqua) con attività appropriate, che non tralascino il discorso dell'anno e che portino il segno del tempo dell'anno liturgico.